



## PER LA DEMOCRAZIA O PER LA RIVOLUZIONE? STUDENTI CONTRO IL FRANCHISMO A BARCELLONA<sup>1</sup>

**Luciano Casali**

En els darrers anys l'enfrontament de la universitat i el règim ha esdevingut una constant en la vida social del nostre país. Es gran la projecció dels problemes de l'ensenyament en les reivindicacions essencials dels estudiants (ensenyament científic, obert a tot el poble, al servei de tots, sense barreres classistes, lligat a la realitat nacional) [per] el futur democràtic del nostre país.

Un decennio di lotte studentesche, che il governo aveva tentato di “chiudere” all'interno delle università, era spesso divenuto un “fatto sociale”, un elemento che si era proiettato nella vita quotidiana con cortei, cariche delle varie polizie, manifestazioni e, in alcuni settori del movimento studentesco, una sempre più forte consapevolezza dell'importanza della lotta nelle università ai fini stessi della conquista della democrazia. Un passo di grande rilievo per Barcellona diveniva così l'adesione che, nel maggio 1973, veniva data dal Movimento all'Assemblea de Catalunya, l'organismo unitario che dal 7 novembre 1971 era divenuto il centro di tutte le organizzazioni, partiti e movimenti che si impegnavano — sempre meno clandestinamente e in una situazione che potremmo definire di semilegalità — nella lotta politica contro il regime. Contemporanea-

1. Non è nostra intenzione ripercorrere le vicende delle lotte studentesche nelle università che esistevano a Barcellona nell'ultimo quindicennio del regime franchista (Central, Autònoma, Politècnico): la bibliografia esistente mette in chiaro a sufficienza le linee generali di tali avvenimenti. Helena Hernández Sandoica, Miguel Ángel Ruiz Carnicer e Marc Baldó Lacomba ritengono che, invece, non siano sufficientemente conosciuti il contenuto e il linguaggio del materiale propagandistico diffuso in quegli anni. La presenza presso il Pavelló de la República di Barcellona di vari fondi archivistici con alcune migliaia di volantini ci consente di dare un primo sguardo a quanto gli studenti di Barcellona poterono leggere.

mente si invitavano gli studenti a porre al centro della loro attenzione la discussione di «documents de l'A. de C., a participar a les seves activitats, a far arribar a l'Assemblea la seva lluita i la seva opinió, a participar en la tasca comuna de la unitat antifranquista»<sup>2</sup>. Come veniva messo in evidenza, in quel periodo ormai era stato «roto el aislamiento al que el Régimen quería condenar a los estudiantes, mediante una represión selectiva, declarada secreto oficial y planteada como “problema interno” de la Universidad». Gli studenti stavano dimostrando di essere «un elemento importante de la lucha de todo el pueblo»<sup>3</sup>. Aderire all'Assemblea de Catalunya significava dunque porre la questione studentesca al centro della “transizione” per una nuova Spagna attraverso un discorso largamente unitario che vedeva impegnati gran parte dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali, dei collegi di liberi professionisti, dei gruppi religiosi e di altre numerose entità sociali e culturali catalane, fino a giungere, nel 1976, a ben 128 strutture aderenti<sup>4</sup>.

Si trattava di posizioni che erano state a lungo dibattute all'interno del movimento studentesco. Già nella primavera del 1968, per esempio, gli studenti comunisti catalani, organizzati nel clandestino Partit socialista unificat de Catalunya (PSUC), avevano posto al centro delle proprie riflessioni la necessità di formare associazioni largamente unitarie:

2. Archivio del Centre d'Estudis Històrics Internacionals de la Universitat de Barcelona, Pavelló de la República (d'ora innanzi A.Cehi), FFV 1973.1, fasc. *Assemblea de Catalunya*, Ciclostilato, senza titolo e senza firma, maggio 1973. Lo stesso carattere del materiale (i ciclostilati venivano redatti in condizioni di precarietà e di clandestinità) fa sì che molto numerosi siano gli errori di dattilografia, ma ci è sembrato più utile correggerli anziché segnalarli ogni volta con una serie di *sic* che sarebbero stati numerosissimi e avrebbero appesantito inutilmente la lettura.

3. *Del asesinado a la respuesta popular*, ciclostilato del Comité Universitario de la Organización Comunista Bandera Roja, datato a matita 10 aprile 1973; A.Cehi, FFV 1973.1, fasc. *Bandera Roja*. Molti volantini, non datati dai compilatori, recano a penna o a matita una data posta presumibilmente da chi li raccolse, li collezionò e infine li donò al Cehi. Possiamo ricordare che i «Giovani rivoluzionari» erano contrari all'adesione all'Assemblea de Catalunya perché essa godeva del consenso anche della Chiesa cattolica e non era quindi possibile ipotizzarvi un insegnamento laico (*¡Por un Comité unitario de la enseñanza!*, ciclostilato del Círculo de Jóvenes Revolucionarios, 16 maggio 1973, A.Cehi, FFV 1973.1, fasc. *Jóvenes Revolucionarios*); egualmente contrario il PCE (m-l), in quanto lo riteneva un gruppo «borghese», riformista e antirivoluzionario: *Comunicado del Comité de Cataluña del PCE (m-l) sobre la Asamblea de Cataluña*, ciclostilato, novembre 1973, *ivi*, fasc. *PCE (m-l)*; altra copia in A.Cehi, FP (Gonzales) 1.6, fasc. *Jóvenes Revolucionarios*.

4. La bibliografia è molto ampia: ricordiamo fra i tanti studi J. M. Colomer i Calsina, *L'Assemblea de Catalunya*, Barcelona, Avance, 1976; A. Batista, J. Playà Maset, *La gran Conspiració. Crònica de l'Assemblea de Catalunya*, Barcelona, Empúries, 1991; e, in italiano, L. Zenobi, *Autonomia e democrazia nella Transizione spagnola. La “Questione catalana” come fattore di definizione della Spagna democratica*, in “Spagna contemporanea”, 2006, n. 30, pp. 119 sgg.

Nosaltres, estudiants comunistes, manifestem la nostra convicció de que el contingut bàsic dels objectius actuals del Sindicat Democràtic [estudiantil] constitueix una contribució capital a l'esforç de totes les classes i tots els pobles d'Espanya per l'enderrocament de la dictadura<sup>5</sup>.

Riflessioni molto ampie e molto articolate erano state costruite nel corso degli anni e diffuse, all'insegna di un'Università che doveva «prendere en les seves mans la causa de la llibertat de la cultura i inserir-la en l'ampli horitzó de la lluita per la llibertat dins l'Estat espanyol»<sup>6</sup>. Ma per gli studenti, più in generale, appariva indispensabile (anche se molto difficile) costruire una piattaforma comune di rivendicazioni fra le varie sedi universitarie, che avevano condotto le loro lotte obbedendo a un principio di “auto-organizzazione” che non aveva sempre permesso di conseguire obiettivi identici e una lotta comune, come veniva denunciato dal verbale della prima riunione delle università di Barcellona, Madrid e València, tenutasi il 23 gennaio 1968<sup>7</sup>; si trattava di una “disorganizzazione” che sarebbe continuata ad apparire notevole per moltissimo tempo e, ancora quattro anni dopo, leggiamo nel verbale della terza riunione generale delle università:

La dispersión organizativa del M. E. [Movimiento estudiantil] es uno de sus mayores lastres. El reconocimiento de esta realidad no nos puede impedir trabajar decididamente por la construcción de la organización unitaria, democrática y de masas del movimiento<sup>8</sup>.

5. A.Cehi, FFV 1968-69.1, fasc. *PSUC*, Ciclostilato, senza titolo, del Comitè d'estudiants del PSU de Catalunya, 1 aprile 1968.

6. *Ivi*, FP (Solé) 2.10, fasc. *Estudiants universitaris, Per una Universitat democràtica*, ciclostilato firmato da «estudiants, professors, graduats universitaris, professionals de la ciència, de la tècnica, de la literatura i de les arts juntament amb d'altres persones interessades per la Universitat», marzo 1966.

7. *Ivi*, FFV 1968-69.1, fasc. *Moviment estudiantil, Reunidos los representativos máximos de las Universidades de Madrid, Valencia y Barcelona*, ciclostilato, senza firma, 23 gennaio 1968.

8. *Ivi*, DU 1972.2, fasc. *Todas universidades, La 3.a reunión general de Universidades*, ciclostilato, senza firma, 21-22 aprile 1972. In gennaio, nel corso di una precedente riunione, cui avevano partecipato nove università delle cinque sedi di Barcellona, Madrid, Valencia, Granada e Santiago di Compostela, si era dichiarato: «La organización democrática y unitaria de los estudiantes es condición imprescindible para impulsar al actual nivel de lucha. Este es un objetivo en el que todos estamos de acuerdo, independientemente de las discrepancias concretas que en esta reunión han surgidos. Estamos seguros que estas diferencias sobre aspectos no fundamentales no deben ni pueden debilitar la tan necesaria unidad [...] Creemos necesario el avanzar hacia formas de organización de masas en todo el país». *Ivi*, FFV 1972.1, fasc. *Moviment estudiantil, Comunicado de la reunión general de Universidades de España*, ciclostilato firmato dalla Reunión general de Universidades de España, 30 gennaio 1972.

Nel novembre dello stesso anno la giovane Universitat Autònoma de Barcelona (era nata da appena quattro anni, nel giugno 1968) dopo una affollata assemblea, poneva obiettivi di lotta che coinvolgevano indubbiamente la gran massa degli studenti di Bellaterra, ma che erano fortemente *corporativi* e “localistici”: eccessivo costo dei trasporti e dei corsi di lingua inglese, non funzionamento della Biblioteca e addirittura pericolo di crollo della stessa, via la Guardia civil dai treni e dall’Università, appoggio alla lotta dei *profesores no numerarios* [PNN] (non di ruolo)<sup>9</sup>. Va da sé che simili rivendicazioni erano, per gli anarchici, semplicemente «mínimas», «pequeño-burguesas» e «contrarrevolucionarias»<sup>10</sup>.

Dobbiamo porci a questo punto un interrogativo: come si doveva ottenere e realizzare la mobilitazione e la partecipazione degli studenti? attraverso quali temi era possibile costruire una piattaforma generale? erano valide le richieste “interne” avanzate alla UAB o valevano maggiormente altre più generali e “politicizzate”? Come quelle, ad esempio, che qualche mese dopo proponeva il Círculo de jóvenes revolucionarios:

La inmensa mayoría de los estudiantes está dispuesta a luchar por su derecho al estudio y lo ha demostrado día tras día A PESAR DE QUE LA DESMORALIZACIÓN Y EL ABSENTISMO ESTÁN CUNDIENDO EN LOS ÚLTIMOS MESES por la falta de perspectivas que la dirección del Movimiento estudiantil impone. La continuación de las luchas exige una organización a escala nacional que englobe todos los estudiantes, al margen de sus posiciones políticas e ideológicas:

ENSEÑANZA PÚBLICA, LAICA, GRATUITA Y OBLIGATORIA HASTA LOS 18 AÑOS, CON TODA LIBERTAD DE EXPRESIÓN;

LIBERTAD DE LOS DETENIDOS Y RETIRADA DE TODAS LAS SANCIONES ACADÉMICAS Y GUBERNATIVAS;

RETIRADA DE LA POLICÍA DE TODOS LOS CENTROS DE ESTUDIO [...];

READMISIÓN DE TODOS LOS PROFESORES DESPEDIDOS, EXPULSADOS O MARGINADOS [...];

SALARIO DE ESTUDIO IGUAL AL SALARIO MEDIO OBRERO<sup>11</sup>.

O quelle che erano state approvate per acclamazione il 10 dicembre 1971 dagli oltre tremila “rappresentanti” riuniti a Sarrià:

Contra la selectividad.

Contra la represión.

9. *Ivi*, FFV 1972.1, fasc. *Moviment estudiantil, Manifiesto*, ciclostilato, senza firma, datato a penna 7 novembre 1972.

10. *Ivi*, FP (Termes) 5.14, fasc. *Estudiantes Libertarios, La necesidad de crear unos nuevos órganos de los estudiantes ante el estado de excepción de la Universidad*, ciclostilato degli Estudiantes Libertarios de Cataluña, marzo 1973.

11. *Ivi*, FFV 1973, fasc. *Jóvenes Revolucionarios, op. cit.*

Fuera la policía de la Universidad.  
Contra el cierre de facultades y escuelas.  
Contra los catédros ineptos, las autoridades académicas y el control ideológico.  
Por la ampliación, consolidación y coordinación a todos los niveles de los comités de curso.  
Libertad para los presos políticos.  
Unión con el movimiento obrero y popular.  
Por las libertades políticas<sup>12</sup>.

E ancora: nelle riunioni generali inter-universitarie, come poteva un “delegato” essere portavoce di opinioni se esse non erano state formulate da assemblee<sup>13</sup> e come scegliere e “delegare” o, e sempre più lo si proponeva, addirittura “eleggere” un rappresentante? Non si tratta di domande oziose, in quanto va sempre considerato che la mobilitazione universitaria avveniva in una Spagna oppressa dalla dittatura franchista e quindi tutta l’attività e il dibattito non potevano essere condotti che clandestinamente o in maniera semiclandestina, in una situazione in cui la repressione (arresti, processi, torture, uccisioni, pestaggi, espulsioni dall’Università...) costituiva la realtà quotidiana, anche se si utilizzavano «todas las posibilidades semilegales de lucha que se present[aban]»<sup>14</sup>. Questo non toglie che il clima generale era di repressione, una repressione, come è noto, che colpì pesantemente gli studenti. Teniamo presente che ben il 22 per cento di quanti furono processati dal Tribunal de orden público (TOP) fra il 1963 e il 1977 furono appunto studenti (ma ben il 49 per cento erano operai)<sup>15</sup> e non abbiamo dati neppure approssimativi in relazione alle altre forme di violenza. Va comunque detto che, negli atti ufficiali, si tendeva a minimizzare la lotta studentesca, come appare evidente dal Messaggio di fine anno pronunciato da Francisco Franco alla televisione il 30 dicembre 1970. In quell’occasione, il capo di Stato affermava che il comportamento di una «piccola parte» di studenti in alcune università gli cau-

12. J. M. Colomer i Calsina, *Els estudiants de Barcelona sota el Franquisme*, Barcelona, Curial, 1978, vol. II, p. 78. Sulla riunione di Sarrià, *ivi*, pp. 74-79.

13. La domanda, stranamente, viene posta una sola volta in tutto il materiale che abbiamo potuto vedere e per di più da un raggruppamento politico antifranchista, ma di destra: *ivi*, FFV 1974.1, fasc. *Carlins, Porque pedimos el Boicot*, ciclostilato firmato dal Comité estudiantil del Partido Carlista, s. d. (ma 1974).

14. *Ivi*, DU 1971.2, fasc. *Comité Antimperialista, Principios políticos del Comité Antimperialista de la Universidad de Barcelona*, ciclostilato senza firma e senza data, ma 1971.

15. J. J. Del Águila, *El TOP. La represión de la libertad (1963-1977)*, Barcelona, Planeta, 2001; L. Casali, *Revolución y violencia en el lenguaje estudiantil de los Setenta: Italia y España*, in *Matricula y lecciones. XI Congreso Internacional de Historia de las Universidades hispánicas*, València, Universitat de València, 2012, p. 294.

sava «tristezza», dal momento che loro stessi non capivano bene perché si agitavano tanto e per che cosa lo facevano<sup>16</sup>.

Aderire all'Assemblea de Catalunya significava comunque per gli studenti optare per una via pacifica e di dialogo nella lotta da condurre insieme a tutte le forze di opposizione, compresa la Chiesa catalana. Non per caso l'Assemblea era nata nella chiesa di Sant Agustí e il clamoroso arresto di 113 dei suoi dirigenti, il 28 ottobre 1973, avvenne nella parrocchia di Santa Maria Mitjancera e provocò, fra le altre, la protesta dello stesso arcivescovo di Barcellona, il cardinale Narcís Jubany i Arnau, che pronunciò un'omelia «reivindicant els drets de reunió i d'associació»<sup>17</sup>. Già sei mesi prima monsignor Jubany era intervenuto pubblicamente contro il regime a seguito dell'uccisione di uno scioperante a San Adrián del Besós, accusando la «violencia institucionalizada» che provocava «la violencia tumultuosa de las masas, las cuales, en ciertas circunstancias, caen fácilmente en las explosivas tentaciones de la desesperación»<sup>18</sup>.

In tal modo l'Assemblea si trovava ad avere una notevole capacità di mobilitazione sociale che costituiva un fattore che «agli occhi del personale politico del regime franchista era particolarmente inquietante»<sup>19</sup> e il fatto che, assieme alle rivendicazioni di libertà politica e democrazia, fosse diffusa una serie di rivendicazioni specificamente nazionaliste-catalaniste (dal recupero dell'autonomia, già sancita nel 1932 dalla Repubblica e abolita da Franco, all'uso della lingua) ne faceva un elemento agglutinante che attraversava gran parte delle classi sociali, molto più di quanto avveniva contemporaneamente in altre parti della Spagna, a partire da Madrid. Nella capitale anche negli anni precedenti il movimento studentesco era stato indubbiamente molto attivo, ma con una partecipazione e con scelte di lotta meno ampie e incisive che nella città catalana. Già nel 1965 a Madrid

[no se ha] llegado a huelgas masivas, como en Barcelona y su medio de expresión predilecto, y casi único, [es] la manifestación en la calle [...].

Los órganos sindicales de Madrid no pueden compararse, en absoluto, con los de Barcelona, en el sentido de que no pueden movilizar a los estudiantes por ningún objetivo sindical [...]. No hay posibilidades de plantear la lucha a partir de plataformas sindicales, es decir desde el marco para-legal<sup>20</sup>.

16. Cfr. L. Casali, *Ossessioni politiche e propaganda: gli ultimi discorsi pubblici di Franco*, in A. Botti, M. Guderzo (eds.), *L'ultimo franchismo tra repressione e premesse della transizione (1968-75)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, pp. 144-145.

17. A.Cehi, FFV 1974.1, fasc. *Coordinadora Forces polítiques, Catalans*, ciclostilato firmato dalla Comissió coordinadora de Forces polítiques de Catalunya, gennaio 1974.

18. *Ivi*, FFV 1973.1, fasc. *Cristians, Nota del Cardenal arzobispo sobre los sucesos acaecidos a San Adrián del Besós*, ciclostilato firmato El Cardenal arzobispo, 4 aprile 1973.

19. L. Zenobi, *op. cit.*, p. 120.

20. A.Cehi, FFP (Porq) 3.32, fasc. *Moviment estudiantil, Informe sobre Madrid y Valencia*, ciclostilato non firmato, 30 dicembre 1965.

Da questo punto di vista quella di Barcellona fu un'Università «excepcional» e sin dall'Anno accademico 1960-1961 la «defensa del uso e institucionalización de la lengua catalana» fece sì che il rettore sospendesse l'attività dei consigli di corso di laurea eletti attraverso il franchista Sindicato Español Universitario (1939-1965), «prohibió los boletines y abrió expedientes que acabaron destituyendo a algunos representantes votados por los alumnos y designados como delegados de facultad»<sup>21</sup>. Sciolto dallo stesso governo nel 1965 il SEU, ormai completamente dequalificato e abbandonato dagli studenti, ogni tentativo di dar vita a nuove organizzazioni studentesche di regime fu del tutto infruttuoso e, il 9-11 marzo 1966, presso il convento dei Cappuccini di Sarrià, con la presenza di 450 studenti-delegati, nacque il «Sindicato Democrático, en Barcelona primero y en otros Distritos después»<sup>22</sup>. In questo modo, secondo lo stesso Partito comunista spagnolo, «las organizaciones clandestinas perdían su razón de ser. La lucha por el Sindicato Democrático no podía ya desarrollarse a partir de organizaciones “sindicales” clandestinas, sino a partir de las plataformas democráticas conquistadas por los estudiantes»<sup>23</sup>. In tal modo diveniva evidente anche al regime che buona parte degli studenti aveva «aceptado la vía democrática y sus implicaciones de lucha»<sup>24</sup>.

Nel corso del 1967 la questione fu messa in discussione a Barcellona<sup>25</sup>.

Il documento dell'esecutivo del PCE dell'aprile 1967, che abbiamo appena ricordato, affermava, fra le altre cose, che era urgente un incontro

21. E. Hernández Sandoica, M. Á. Ruiz Carnicer, M. Baldó Lacomba, *Estudiantes contra Franco (1939-1975). Oposición política y movilización juvenil*, Madrid, La Esfera de los libros, 2007, pp. 210-211.

22. Sugli avvenimenti che accompagnarono la nascita del Sindicat Democràtic d'Estudiants de la Universitat de Barcelona, cfr. J. Creixells, *La Caputxinada*, Barcelona, Edicions 62, 1987.

23. A.Cehi, FV 1967.1, fasc. *Partido comunista de España, Organizaciones comunistas de estudiantes*, ciclostilato non firmato (ma del Comité ejecutivo del Partido comunista de España), aprile 1967.

«Muchos creían que el Régimen, que pretendía ofrecer una apariencia aperturista para ser admitido en las instituciones europeas, podría llegar a tolerar el Sindicato Democrático; pero el franquismo [...] abandonó las iniciativas reformistas y reaccionó con medidas represivas y de excepción, que fueron en aumento hasta su final en 1975»: G. Valdelvira, *La oposición estudiantil al franquismo*, Madrid, Editorial Síntesis, 2006, p. 108.

24. A.Cehi, FFV 1968-69.1, fasc. *Moviment estudiantil, Perspectives*, ciclostilato del Departamento de Información del Sindicato Democrático de Estudiantes de la Universidad de Barcelona, 18 febbraio 1968.

25. A Madrid era nato nel 1964 il Partito comunista de España (marxista-leninista), ma la diffusione dei gruppi “estremisti” avvenne fra l'ultimo trimestre del 1967 e l'inizio del 1969, come a Barcellona: cfr. J. Álvarez Cobelas, *Envenenados de cuerpo y alma. La oposición universitaria al franquismo en Madrid (1939-1970)*, Madrid, Siglo XXI de España, 2004, p. 251.

di tutta l'opposizione «en torno a una mesa de conferencias para examinar cómo va a asegurarse la solución del problema político español *sin guerra civil*» [il corsivo è nostro]. Da questo momento, e in special modo dall'inizio degli anni Settanta, il PCE, il PSUC e i gruppi a loro vicini iniziarono una serie di colloqui e contatti che culminarono, nel luglio 1974, con la costituzione della Junta democrática de España, una struttura unitaria che affrontò gli ultimi momenti del franchismo preparando una transizione pacifica e democratica<sup>26</sup>. Era cominciata così una distinzione fra “ultras” ed “evoluzionisti”, che «partia implícitament de la constatació que els moviments populars no [tenien] por si sols la força suficient per enderrocar la dictadura i que per això calia un acord d'aquells amb sectors burgesos que s'anaven separant del continuisme dictatorial»<sup>27</sup>. Tuttavia una lettura ottimistica della lotta degli studenti di Barcellona fece sopravvalutare le possibilità e la forza dell'opposizione «confundiendo la propaganda con la realidad» e durante l'estate del 1967 «empezó a recuperarse la postulación de la lucha armada como una de las hipótesis estratégicas de derribo del franquismo»:

La nueva organización decidió en una “pre-conferencia” en diciembre de 1967, en un local de Santa Coloma de Cervelló, constituirse formalmente como un nuevo partido y asumir la denominación de Partido Comunista de España (internacional). El descriptor entre paréntesis enfatizaba su adhesión al internacionalismo militante, bandera de enganche particularmente sensible en una época en la que estaban en apogeo la guerra del Vietnam y la proyección de la revolución cubana fuera de la isla. [...]

Salvo excepciones, la gran mayoría de sus militantes eran estudiantes, radicalizados, voluntaristas, con experiencia agitadora en la Universidad<sup>28</sup>.

Il 1968 e il riflesso degli avvenimenti e del dibattito francesi resero ancora più accanita e radicale la discussione tra “evoluzione” e “rivoluzione”, tra rappresentanti degli studenti “eletti” e rappresentanti “clandestini” (e quindi necessariamente nominati tra i «rivoluzionari di professione») <sup>29</sup>. Nell'aprile 1969 i comunisti “internazionalisti” sostenevano

26. Si vedano il manifesto costitutivo e il *Manifiesto de la reconciliación*, a stampa, non firmati, 29 luglio 1974 in A.Cehi, FV 1974.2, fasc. *Junta democrática*.

27. J. M. Colomer i Calsina, *op. cit.*, vol. I, p. 292.

28. J. L. Martín Ramos, *Los orígenes de una nueva formación*, in Id. (coord.), *Pan, trabajo y libertad. Historia del Partido del Trabajo de España*, [Barcelona], El Viejo Topo, 2011, pp. 36-39.

29. Sulla svolta determinata dal 1968 in tutte le università europee, cfr., fra gli altri, S. Neri Serneri, *Contesti e strategie della violenza e della militarizzazione nella sinistra radicale*, in Id. (ed.), *Verso la lotta armata. La politica della violenza nella sinistra radicale degli anni Settanta*, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 16 sgg.



che la «lluvia de detenciones» che si era determinata in quel periodo era stata causata dalla «falta de clandestinidad de las formas organizativas que se [habían] adoptado»<sup>30</sup> e tre anni dopo il Movimiento comunista de España, di fronte alla volontà di mantenere fuori dalla clandestinità i Comitati di corso e di eleggerne i rappresentanti in assemblea, sosteneva:

Nosotros creemos que este es algo que pone la organización en manos de la policía, que sólo beneficia a nuestros enemigos [...]. En España no existe libertad de reunión, de asociación [...] Todo compañero por el mero hecho de ser miembro de un Comité de curso puede ser expedientado, detenido, encarcelado<sup>31</sup>.

La Liga comunista revolucionaria ribadiva la necessità di «Comités elegidos y revocables en las Asambleas», che però dovevano essere difesi «con piquetes y destacamentos de combates» contro la polizia. Su posizioni identiche erano i Círculos de jóvenes revolucionarios<sup>32</sup>.

In conseguenza a queste posizioni comparvero nelle università appelli fino ad allora del tutto sconosciuti e che invitavano a «derrocar el yanqui-franquismo mediante la lucha armada»<sup>33</sup>:

Los partidos reformistas y revisionistas [...] hacen una llamada a nuestra clase obrera, a estudiantes, empleados y campesinos para hacer un paro el día 3 y piden que nos manifestamos en masa [...] Estos traidores revisionistas tratan una vez más de que nos entreguemos libremente a las fuerzas represivas cuando nosotros sabemos que sólo existe una forma de acabar con la represión: organizándonos clandestinamente en las MILICIAS de nuestro PARTIDO COMUNISTA PROLETARIO [...] a través de la Rebelión Violenta y la insurrección armada<sup>34</sup>.

30. A.Cehi, DU 1972.1, fasc. *PCE (i), Reformismo y represión*, ciclostilato del Comité del Partido comunista de España (internacional) en la Universidad de Barcelona, aprile 1969.

31. *Ivi*, FV 1972.3, fasc. *Movimiento comunista, Sobre la clandestinidad de los Comités de Curso*, ciclostilato del Comité de Universidad del Movimiento comunista de España, datato a penna 24 ottobre 1972.

32. *Ivi*, FP (Termes) 3.26, fasc. *LCR, Todos unidos con Asturias y Barcelona*, ciclostilato del Buró Político de la LCR, 27 ottobre 1971. «Los estudiantes en la asamblea eligieron sus propios representantes, comprometiéndose a defenderlos contra la represión»: *ivi*, FV 1973.1, fasc. *Jóvenes Revolucionarios, ¡Abajo la Ley General de Educación!*, ciclostilato dei Círculos de Jóvenes Revolucionarios, 14 novembre 1973. Va ricordato anche che «las alumnas del INEM [Instituto nacional de Educación media] “Boscán”, reunidas en asamblea [...] exigimos legalización e inmunidad de los representantes elegidos democráticamente por ser portavoces de la opinión general»: dattiloscritto senza firma e senza data (ma maggio 1975), *ivi*, FV 1975.1, fasc. *Batxillers*.

33. *Ivi*, FFV 1973.1, fasc. *FRAP*, Ciclostilato senza titolo, firmato FUDE - FRAP, datato a penna 13 febbraio 1973.

34. *Ivi*, FFV 1970-71.2, fasc. *Partido comunista proletario, Camaradas Proletarios*, ciclostilato del Partido comunista proletario, ottobre 1970.

¡Asaltemos comisarías! ¡Incendemos los locales comerciales de los grandes monopolios (Seat, etc.)! ¡Despojemos a las gristapo y [guardias] civiles de sus porras y armas<sup>35</sup>!

Doveva comunque essere una violenza «di massa», anche se non appariva particolarmente chiaro che cosa si intendesse con ciò:

Nosotros no ejercemos la violencia separados de las masas. Estamos contra los métodos del terrorismo pequeño-burgués, contra los métodos de las “checas” y de las “listas negras” para ajusticiar a media noche. Estamos por la *violencia de Masas*<sup>36</sup>.

Appelli alla rivoluzione che erano affiancati da altri appelli dei “riformisti”, o “autoritari”, come venivano definiti gli aderenti al PCE, al PSUC e agli altri gruppi della sinistra storica, che venivano descritti come filo-borghesi e traditori della lunga tradizione rivoluzionaria spagnola e internazionale<sup>37</sup>:

Representantes para mantener y extender la lucha, representantes que son los verdaderos portadores de las decisiones que tomó la asamblea en orden a la defensa de sus reivindicaciones y las de todos los estudiantes, representantes para

35. *Ivi*, FV 1972.2, fasc. *Comités Revolucionarios Juventud, Compañeros*, ciclostilato dei Comités Revolucionarios de la Juventud, datato a penna 8 febbraio 1972. Va comunque detto che nella realtà le azioni «armate» si limitarono al lancio di qualche bottiglia molotov, perlomeno fino alla primavera del 1975, quando il PCE (m-l) cominciò una campagna di violenza generalizzata: «Se producen decenas de acciones: robos de armas y atracos, ataques a personas y empresas relacionadas con conflictos laborales, contra locales de la administración, del ejército (banderín de enganche de la legión), comisarías de policía y entidades vinculadas a los Estados Unidos. Es incendiada la embajada de Uruguay y fracasa el intento de asalto al diario “Ya”. [...] En el verano son víctimas de atentados con arma de fuego dos miembros de la Policía Armada y uno de la Guardia Civil; en septiembre, en Barcelona, es asesinado otro policía. La represión desarticula prácticamente el PCE (m-l)-FRAP organizado en el interior. Tres miembros del FRAP, condenados en Consejo de Guerra, son fusilados el 27 de septiembre de 1975». L. Castro Moral, *La izquierda radical y la tentación de las armas*, in J. M. Roca (ed.), *El proyecto radical. Auge y declive de la izquierda revolucionaria en España (1964-1992)*, Madrid, Los libros de la Catarata, 1993, p. 144. Il 2 agosto 1975, con l’uccisione di una Guardia civile a Madrid, fecero la loro comparsa i Grupos de Resistencia Antifascista Primero de Octubre (GRAPO), braccio armato del Partido comunista de Españas (restituito), che, fino al 2007, provocarono almeno una novantina di morti (P. Moa, *De un tiempo y de un país*, Madrid, Ediciones de la Torre, 1982; R. Gómez Parra, *GRAPO. Los hijos de Mao*, Madrid, Editorial Fundamentos, 1991).

36. A.Cehi, DU 1971.2, fasc. *Partido comunista proletario, ¡Una vergüenza para todos los estudiantes!*, ciclostilato delle Milicias del Partido comunista proletario, gennaio 1971.

37. Cfr. soprattutto A. Sala, E. Durán, *Crítica de la izquierda autoritaria en Cataluña 1967-1974*, Paris, Ruedo Ibérico, 1975.

la Asamblea Sindical constituyente, que sea un peso decisivo en la organización de los estudiantes, EL SINDICATO ESTUDIANTIL<sup>38</sup>.

La legittimazione della violenza in nome della classe operaia è già stata attentamente studiata per molti paesi nell'ambito della riattivazione dell'utopia rivoluzionaria emersa dalle rivolte del Sessantotto e ci pare che il caso spagnolo si inserisca perfettamente in tale contesto e a tali studi rinviamo<sup>39</sup>, anche se non va dimenticato che la connessione tra i fattori di rinnovamento legati alle lotte universitarie e quelli di superamento della dittatura, tipici del caso spagnolo, rende la situazione iberica alquanto più complessa dal punto di vista politico e ideologico.

Contemporaneamente cambiavano anche la tipologia e il linguaggio della propaganda che incontriamo nei volantini distribuiti. Se fino ad allora il materiale fatto circolare (soprattutto dai comunisti, che furono i più attivi, e dal movimento studentesco) si caratterizzava per la grande semplicità con cui era redatto<sup>40</sup>,

lo menos que se puede decir de la propaganda radical es que, salvo en contadas ocasiones, era plúmbea, farragosa, reduccionista, incomprensible, se encontraba fuera de la realidad y, en algunos casos, estaba escrita con faltas de ortografía. El objetivo era, pues, otro: hacer notar la presencia del grupo a los posibles adherentes, más que influir ideológicamente en los estudiantes<sup>41</sup>.

L'analisi della realtà prescindeva quasi sempre da essa e nei discorsi prevalevano «el constante triunfalismo y la mixtificación» e quasi sempre «la realidad del país, la situación de otros partidos y fuerzas políticas y la de la propia organización, estaban en las antípodas» di quanto si poteva leggere nella propaganda<sup>42</sup>. D'altra parte

se sabía mucho mejor lo que se rechazaba que lo que se proponía: contra el Régimen, contra el sistema educativo, contra el capitalismo, contra el imperialismo, contra la familia y el matrimonio, contra la jerarquía eclesiástica, contra la

38. A.Cehi, FV 1973.1, fasc. *Jóvenes Revolucionarios*, op. cit.

39. Cfr. specialmente I. Sommier, *La violence politique et son deuil. L'après 1968 en France et en Italie*, Rennes, Presses universitaires, 1998 e, della stessa Autrice, *La violencia revolucionaria. Le esperienze di lotta armata in Francia, Germania, Giappone, Italia e Stati Uniti*, Roma, Derive/Approdi, 2009.

40. Sulle caratteristiche della propaganda del PSUC, cfr. A.Cehi, FV 1973.3, fasc. *Juventud comunista de Cataluña, La propaganda*, dattiloscritto senza data (ma 1973) e senza firma (ma dell'organizzazione giovanile del PSUC).

41. J. Álvarez Cobelas, op. cit., p. 193.

42. A. Diz, *La sombra del FRAP. Génesis y mito de un partido*, Barcelona, Ediciones Actuales, 1977, p. 82.

“cultura burguesa” [...] Las afirmaciones eran mucho más vagas y desdibujadas<sup>43</sup>.

Ciò che doveva essere soprattutto messo in evidenza nella propaganda era l'errore degli avversari, specialmente del Partito comunista di Santiago Carrillo, e non tanto ciò che accadeva o l'analisi della realtà circostante, com'era scritto in maniera esplicita in un documento interno dell'Organización Comunista:

Es la propaganda propia de la Organización Comunista donde deben desensamarse los planteamientos políticos revisionistas y aventuristas. Es aquí donde debe darse una explicación correcta de las acciones a realizar y de los hechos ocurridos, frente a las tendencias disolventes de las organizaciones políticas burguesas en el seno de la clase obrera. Esta tarea de explicación y de lucha contra las tendencias oportunistas debe complementarse con las tareas ideológicas<sup>44</sup>.

Tutto ciò diventa particolarmente interessante quando si consideri che gli stessi gruppi sottolineavano invece la necessità di un linguaggio facilmente comprensibile e di strumenti di comunicazione anche «borghesi», purché tali da colpire profondamente e immediatamente i lettori:

Utilizar formas de denuncia ágiles, con palabras que sean las usadas por los estudiantes y no la jerga de grupo político [...].

El criterio que la octavilla o cartel es leído únicamente por lo que dice y no por como lo dice es totalmente falso y las experiencias del año pasado confirman los éxitos rotundos de murales con comics o fotos. Se trata de no despreciar por “burguesas” las técnicas de expresión, de publicidad [...] sino de utilizarlas en nuestra propaganda<sup>45</sup>.

Fra le poche cose certe che risultavano dalla stampa diffusa c'erano la centralità del pensiero maoista, il tradimento del Partito comunista, la necessità della lotta armata rivoluzionaria:

El que fue Partido comunista de España se halla hoy en manos de un puñado de altos dirigentes que han abandonado los ideales comunistas y han renunciado a proseguir hasta el final la lucha contra el fascismo [...].

43. E. Portuondo, *Forja de rebeldes. Una aproximación a los orígenes de las vanguardias militantes del radicalismo de izquierdas en la segunda mitad de los sesenta: el movimiento estudiantil (1964-1970)*, in J. M. Roca (ed.), *op. cit.*, p. 99. Sull'argomento, cfr. anche L. Casali, *op. cit.*

44. A.Cehi, FFP (Porq) 3.35, fasc. *Organización Comunista*, Dattiloscritto senza firma e senza data.

45. *La línea de masas en la lucha política contra la Universidad burguesa. Acerca de una experiencias del curso 1970-71*, Barcelona, Estudiantes marxistas-leninistas, 1971, pp. 21-22.

Sólo un Partido armado con el pensamiento de Mao Tse-Tung, marxismo-leninismo de nuestra época, puede conducir a la clase obrera y a todo el pueblo a la victoria sobre el imperialismo yanqui y el fascismo. Nuestro objetivo es el logro de la Democracia Popular mediante la lucha armada<sup>46</sup>.

Ma chi doveva fare la rivoluzione?

Come scrivevano i marxisti-leninisti nel 1971, gli studenti potevano essere un buon gruppo di appoggio «tattico»:

El movimiento político de los estudiantes puede constituir una vanguardia táctica de importancia fundamental para la política del proletariado por su fácil movilización y su elevada combatividad en una coyuntura determinada<sup>47</sup>.

In ogni caso, le necessariamente scarse letture clandestine di Marx e Lenin (un poco di più si leggeva Mao<sup>48</sup>) rendevano comunque evidente che non potevano essere gli studenti — che nella maggioranza provenivano dalla media e alta borghesia — a costruire il “socialismo rivoluzionario” nella Spagna sottoposta a quello che veniva normalmente chiamato lo «yanqui-franquismo» o «yanqui-fascismo». Il PCE “internazionale”, «en línea con las genéricas informaciones que llegaban de China y de la Revolución cultural proletaria», decise così di «convertir de manera forzosa a esos estudiantes en trabajadores de fábrica, “proletarizarlos”».

46. A.Cehi, FFV 1972.1, fasc. *Movimiento comunista de España, Trabajadores, Pueblo catalán*, ciclostilato del Comité local de Barcelona del Movimiento comunista de España, 16 febbraio 1972.

47. *Los marxistas-leninistas y la Universidad*, Barcelona, Grupo de unificación marxista-leninista (internacionalista), 1971, p. 20.

48. A.Cehi, FFV 1975.1, fasc. *PCE (i)*, ciclostilato senza titolo, firmato dal Comité Central del Partido Comunista de España (internacional), 5 aprile 1975: «¡Viva el pensamiento marxista-leninista del camarada Mao! ¡En alto las rojas banderas proletarias de Marx, Engels, Lenin, y Mao! ¡Abajo los revisionistas y sus colaboradores, lacayos todos de los imperialistas y social-imperialistas! ¡Adelante en la reconstrucción del partido maoista del proletariado en España!».

«La orfandad teórica tiende a ser suplida con mimetismo doctrinal, importado de otras latitudes. Casi podría decirse que cuanto más lejanas mejor, sobre todo si nos fijamos en el extraño y extraordinario éxito que las teorías de Mao, elaboradas con destino a los campesinos del semifeudalismo asiático, tuvieron no sólo entre nosotros sino entre los estudiantes de toda Europa occidental, incluyendo países del capitalismo tan avanzado como Alemania o Francia. Pero el maóismo como también el trotsquismo, extendido y renovado al calor del mismo público, reunían dos características complementarias que venían a satisfacer demandas del revolucionarismo impaciente del joven estudiante europeo: una doctrina bastante cerrada, completa, jerarquizada, formalista, en la que todas o casi todas las preguntas tienen respuesta (y si no tienen, no se hacen), por lo que son útiles para dar seguridad y fe en la ineluctabilidad de la historia»: E. Portuondo, *op. cit.*, p. 113. Cfr. anche H. Roldán Barbero, *El Maoísmo en España y el Tribunal de orden público (1964-1976)*, Córdoba, Servicio de publicaciones Universidad de Córdoba, 2010.

L'esperienza alla catena di montaggio indubbiamente «fue dura para los estudiantes proletarizados»<sup>49</sup>, anche se non è chiaro quanto riuscì ad accrescere la loro «coscienza rivoluzionaria».

Più semplicemente la Federación Universitaria Democrática Española (FUDE) proponeva di «poner la UNIVERSIDAD al servicio de las masas explotadas» e di riformare i piani di studio di tutte le facoltà introducendo l'«estudio del marxismo y mov.[imiento] obrero»<sup>50</sup>, mentre non mancava addirittura chi voleva *sic et simpliciter* fare la rivoluzione per abolire l'Università:

La Universidad, la división entre trabajo intelectual y manual no tiene ningún papel a jugar en la nueva sociedad que el proletariado forjará con la REVOLUCIÓN. Nosotros luchamos por ABOLIR LA UNIVERSIDAD. Pedir una Universidad, por “popular y democrática” que sea, es mantener una institución capitalista, es oponerse al triunfo definitivo del socialismo [...].

POR LA ABOLICIÓN DE LA UNIVERSIDAD EN EL SOCIALISMO<sup>51</sup>.

C'era tutto sommato sfiducia nella possibilità che gli studenti, data la loro origine sociale, potessero realmente fare la rivoluzione, se non ponendosi sotto la direzione della classe operaia di fabbrica:

Nosotros creemos que el objetivo principal de todos los estudiantes revolucionarios (y de todo grupo político) en la Universidad es el impulsar un movimiento de masas revolucionario [...], concienciar y movilizar las masas en contra de la Universidad burguesa.

49. J. L. Martín Ramos, *op. cit.*, pp. 39; 40. La proletarizzazione degli studenti, «en-corporandonos al trabajo productivo de las fábricas», era sostenuta anche dal Partito comunista proletario: *Las milicias del Partido Comunista Proletario nos rebelamos violentamente contra el Estado Capitalista*, ciclostilato delle Milicias del Partido comunista Proletario – Células estudiantiles de Barcelona, ottobre 1970, in A.Cehi, FP (Gonzales) 1.34, fasc. *Partido comunista proletario*. Ma cfr. anche *ivi*, FP (Termes), 2.25, fasc. *Partido comunista proletario, Manifiesto fundacional del Partido Comunista Proletario*, ciclostilato del Partito comunista proletario, settembre 1970.

50. *Ivi*, FP (Solé) 2.17, fasc. *FUDE*, Ciclostilato senza titolo della Agrupación estudiantil revolucionaria FUDE, 21 maggio 1968. Anche gli universitari “internazionalisti” sostenevano la necessità di «tomar los intereses de las masas [...] sirviéndolas enteramente de hecho y no de palabra»: *Manifiesto de las Juventudes Universitarias Revolucionarias*, ciclostilato del Comité local de Barcelona de las Juventudes Universitarias Revolucionarias del Partido comunista de España (i), marzo 1971; *ivi*, Du 1971.2, fasc. *PCE (i)*.

51. *Ivi*, FP (Termes) 2.9, fasc. *Comités de Huelga estudiantil, Luchemos contra el contubernio legal del PSUC con la oligarquía*, ciclostilato de Los Comités de Huelga de Barcelona, gennaio 1970. Ma cfr. anche *ivi*, FP (Solé) 1.29, fasc. *Comités de Huelga estudiantil, Los Comités de Huelga estudiantil luchamos junto al proletariado para abolir la Universidad con la revolución*, ciclostilato dei Comités de Huelga estudiantil de la Provincia de Barcelona, novembre 1969.

Es un hecho que los estudiantes, por su origen de clase, no poseen unos intereses directamente revolucionarios y tienden a la lucha democrática [...] Es la clase obrera la única capaz de destruir la sociedad capitalista y llevar a cabo la revolución socialista<sup>52</sup>.

D'altra parte non bisognava dimenticare che «la Ciencia y la investigación no [estaban] orientadas precisamente a solucionar los problemas de la humanidad»<sup>53</sup>; quindi non servivano a nulla...

Può essere utile sapere che gli operai non avevano grande stima di alcune di queste organizzazioni “rivoluzionarie”. Nel gennaio 1971 gli operai della Harry Walker in sciopero così scrivevano:

PC (i) se caracteriza, en realidad, por su inactividad [...].

“Proletario”. Se trata de la organización promovida en la clase obrera [...] fundamentalmente por estudiantes [...] El Comité Unitario di Harry Walker se cree en la obligación de exponer a todos los trabajadores la actuación de este grupo [...] sectario y anti-obrero [...] La importancia para ellos no es la lucha obrera [...] sino *aprovechar esta lucha* para conseguir adeptos<sup>54</sup>.

In quegli stessi anni rilevava Hannah Arendt che «i moderni ribelli» non erano mai stati capaci, nonostante lo avessero cercato «si può dire disperatamente», di trovare alleati fuori dalle università: «l'ostilità degli operai in tutti i paesi [era] un fatto accertato»<sup>55</sup>.

Va, infine, rilevato che “fare la rivoluzione” (o meglio: affermare di volerla fare...) non costituiva una prerogativa del complesso mondo degli estremisti “di sinistra”. I falangisti affermavano di essere convinti che «España [seguía] necesitando su revolución nacional, eliminando de una vez por todas al sistema capitalista»<sup>56</sup>. A partire dagli anni Cinquanta si era assistito a una ripresa del dibattito ideologico all'interno del falangismo e a un progressivo rilancio del pensiero teorico di Ramiro Ledesma Ramos e José Antonio Primo de Rivera, sostenendo alcuni gruppi, specialmente giovanili, la necessità di ritornare al loro pensiero e abbandono

52. *Ivi*, DU 1971.1, fasc. *Liga comunista revolucionaria, Crítica a la actuación de la Liga comunista revolucionaria*, ciclostilato non firmato, ma degli studenti della facoltà di Filosofia di Barcellona, 13 maggio 1971.

53. *Ivi*, DU 1971.1, fasc. *Estudiantes m-l, Contra la selectividad*, ciclostilato senza firma (ma probabilmente di un gruppo marxista-leninista), luglio 1971.

54. *Ivi*, FP (Termes) 3.40, fasc. *Treballadors de Catalunya, Anàlisi crític de unas actuaciones*, ciclostilato del Comité Unitario de Harry Walker, 11 gennaio 1971.

55. H. Arendt, *Sulla violenza*, Parma, Guanda, 1970, p. 28 (ed. or.: 1970). Per quanto riguarda l'Italia, cfr. L. Casali, *op. cit.*, pp. 291-292.

56. A.Cehi, FV 1970.1, fasc. *FE JONS, Y todo igual*, ciclostilato della Sección universitaria de la Falange Española de las Jons de Barcelona, 9 febbraio 1970.

nare la via «non rivoluzionaria» che era stata abbracciata dal regime di Franco, soprattutto dopo la comparsa egemonica dell'Opus Dei nei governi. Con il 1970 si giunse anche a dare vita a manifestazioni non autorizzate, che si conclusero con cariche di polizia e arresti: nacque così la “leggenda” di una Falange autentica, rivoluzionaria, che era stata «anestetizzata» e «sterilizzata» dal franchismo<sup>57</sup>. I falangisti si agitavano affermando che il loro pensiero era rivoluzionario e che «EL IDEARIO DE FALANGE NO [había] FRACASADO POR LA SENCILLA RAZÓN DE QUE NO SE [había] IMPLANTADO»<sup>58</sup>: quello di Franco non era un regime falangista, ma «podrido» e contro di esso era da adottare una «postura revolucionaria»<sup>59</sup>, se fosse stato necessario anche ricorrendo «otra vez» all'uso delle armi, che «no nos faltan»<sup>60</sup>:

España está en manos [del] Capitalismo internacional que, además, reviste entre nosotros formas feudales; [...] a la injusticia se une el atraso [...] Nuestra enseñanza sigue siendo clasista [...].

La mediocridad burguesa asentada en el PODER, esta vez el OPUS, sigue con la mirada atenta hacia Europa, que no nos hace caso [...].

Los estudiantes falangistas afirmamos que España necesita, hoy más que nunca, de una REVOLUCIÓN, que, siguiendo a José Antonio, constaría:

una Revolución sindicalista, frente al Capitalismo [...];

una Revolución Nacional hispánica, que reafirme el destino histórico de nuestro pueblo [...];

Revolución Nacional Agraria, que anule la propiedad capitalista [...];

Revolución moral [...] basándose en la espiritualidad cristiana [...];

Revolución espiritual frente al materialismo, ya sea Capitalista o Marxista<sup>61</sup>.

Naturalmente non mancavano le contraddizioni in quanto i giovani falangisti, al fianco delle dichiarazioni “rivoluzionarie”, ponevano in atto

57. Su tutto ciò cfr. L. Casali, *Società di massa, giovani, rivoluzione. Il fascismo di Ramiro Ledesma Ramos*, Bologna, CLUEB, 2002, pp. 118 sgg.

58. A.Cehi, FP (Gonzales) 1.14, fasc. *Falange española, Estudiante asesinado*, ciclostilato della Falange Española de las Jons, 9 febbraio 1974.

59. *Ivi*, DU 1972.1, fasc. *Falange, Optativas*, ciclostilato della Sección universitaria de la Falange Española de las Jons – Facultad de Filosofía, datato a penna 11 novembre 1972.

60. *Ivi*, FV 1966.1, fasc. *FE JONS, Circular única de la Jefatura Grupo antimonárquico*, ciclostilato senza firma (ma con il simbolo della Falange) e senza data (ma presumibilmente del 1966). Lo stesso volantino continuava: «Tenemos que decir que no a la MONARQUÍA y más al niño bonito de JUAN CARLOS S.A.R., pues como dice el dicho “NO QUEREMOS REYES IDIOTAS QUE NO SEPAN GOBERNAR”. España tiene que seguir con un Jefe de Estado, como nuestro Generalísimo Franco y a falta de este por otro Jefe de Estado que sea totalmente militar».

61. *Ivi*, DU 1972.1, fasc. *Falange, Mirando en torno...*, ciclostilato della Sección universitaria de la Falange Española de las Jons, datato a penna 28 aprile 1972.



anche una ben più tradizionale attività squadristica di picchiatori, tollerati dalla polizia; dichiaravano essi stessi la necessità di «*pequeñas acciones violentas [de] [...] pequeños grupos que actúen por propia decisión*»; ad esempio, il movimento studentesco denunciava che il 9 febbraio 1973 «un comando falangista [había asaltado] la Facultad de Filosofía»<sup>62</sup>. D'altra parte il “pericolo comunista” si era insediato nei luoghi di studio e sia ai falangisti sia agli altri gruppi organizzati dell'estrema destra non potevano assolutamente essere graditi i nuovi costumi di vita che si stavano diffondendo, in Spagna come in tutta Europa, né le nuove forme di espressione. Insomma si trattava di una vera e propria corruzione, che stava «effeminando» i giovani maschi spagnoli; era quindi necessario fare “qualcosa” per ritornare all'ordine tradizionale:

La peor corrupción se está cebando en los miembros más sanos de nuestra juventud. ¿Es casualidad o hay alguien interesado en ello? La corrupción de la juventud mediante drogas, pornografía, homosexualidad, músicas histéricas, largas melenas, emblemas pacifistas y atuendos estrafalarios, no es un hecho espontáneo [...].

Hoy varias honradas familias de trabajadores se encuentran en la triste situación de carecer de autoridad y tener que ver imposible como sus hijos se convierten en unos esclavos de las drogas alucinógenas, como cada día se hunden en toda clase de vicios y en lugar predominante, por dinero o afán de nuevas perversiones, en el peor: la homosexualidad [...].

¡BASTA DE AFEMINAMIENTO!

¡ACABEMOS CON LAS DROGAS Y LUGARES DONDE SE REPARTEN!

¡FUERA LOS EMBLEMAS PACIFISTAS Y DEMÁS SIGNOS DE CORRUPCIÓN<sup>63</sup>!

Sono ricordate nel volantino tutte le caratteristiche che contrassegnarono, nell'Europa e fuori, il movimento degli studenti di quegli anni: i capelli lunghi, la musica rock, lo spinello, l'infatuazione per le teosofie orientali, il parlare liberamente di sesso: tutti «i “bisogni” di quel regno della libertà che [fu] alla base della ventata giovanile di quegli anni»<sup>64</sup>.

62. *Ivi*, FFV 1967.1, fasc. *Falange, Camaradas*, ciclostilato senza firma (ma con il simbolo della Falange), luglio 1966; *ivi*, FFV 1973.1, fasc. *Moviment estudiantil, Información sobre la actuación de los ultras en la Universidad*, ciclostilato senza firma, datato a penna 20 marzo 1973.

63. *Ivi*, FV 1973.3, fasc. *Partido Español Nacional-socialista, Badalonès*, ciclostilato del Partido Español Nacional-socialista, s. d. (ma 1973). Si tratta di parole molto simili a quelle pronunciate da Luis Carrero Blanco a proposito dell'Università: «Il punto è formare uomini, non froci, e quei trepidanti capelluti che ogni tanto si vedono in giro non servono molto a questo fine». Cfr. S. Juliá, *Un siglo de España. Política y sociedad*, Madrid, Marcial Pons, 1999, p. 138.

64. M. Monicelli, *L'ultrasinistra in Italia 1968-1978*, Roma-Bari, Laterza, 1978, p. 3.

Negli appelli dei fascisti spagnoli forse siamo di fronte a contraddizioni solo parziali, in quanto per le destre si trattava di una rivoluzione che doveva cambiare il presente ripristinando comunque valori tradizionali che i padri fondatori del fascismo spagnolo avevano auspicato negli anni Trenta. Invece per la sinistra si trattava di conquistare un mondo diverso da quello che la circondava, anche se con contorni non del tutto specifici e poco chiari. Come mette in rilievo Angelo Ventrone, ben scarse erano le idee su cosa sarebbe veramente accaduto una volta preso il potere e in questo non aiutavano i precedenti degli Stati socialisti che si erano costituiti, né quello dell'Unione Sovietica né, fino in fondo, quello della Cina o ancor meno quello (anche se era tanto amato dai marxisti-leninisti) dell'Albania di Enver Hoxha, che li aiutava economicamente. Secondo la rivista bolognese "A/traverso" si aveva semplicemente la certezza, alquanto utopistica, che un movimento che fosse riuscito a distruggere «la gigantesca macchina burocratica capitalistica» *a fortiori* sarebbe stato anche in grado di costruire un altro mondo: la capacità collettiva si sarebbe determinata «strada facendo» e non era per nulla necessario «architettare dei progetti di società di ricambio». Il che voleva dire — conclude Ventrone — che la rivoluzione sarebbe stata realizzata dal basso «in una convergenza spontanea di esperienze che, mentre distruggevano il vecchio mondo, producevano quello nuovo»<sup>65</sup>. Se qualche idea di «Stato proletario» percorreva i gruppi più fedelmente leninisti e maoisti, nessuno di essi riuscì mai in quegli anni a definire con precisione la propria idea di rivoluzione se non come fenomeno «che si sarebbe chiarito nel corso dello stesso processo rivoluzionario. Un'idea che, se volessimo collocarla nelle categorie novecentesche, apparirebbe più di matrice anarco-sindacalista che leninista»<sup>66</sup>.

In Spagna le cose si complicavano rispetto agli altri paesi europei, perché si era di fronte non a uno Stato democratico a capitalismo maturo, come potevano essere l'Italia, la Francia o la Germania, ma a uno Stato di tipo fascista o comunque dittatoriale, con un'economia sì in forte sviluppo, ma dipendente da capitali internazionali (specie statunitensi) molto più che non gli altri paesi europei. Fare la rivoluzione significava un salto di qualità a partire da una dittatura di tipo fascista e non esistevano precedenti teorici nei "classici" della sinistra che spiegassero che cosa fare concretamente e come procedere. La rivista teorica dei marxisti-leninisti ("Cuadernos Marxistas-Leninistas") affermava, abbastanza genericamente — ma avendo presente soprattutto l'esperienza vietnamita — che si sarebbe operato mediante

65. A. Ventrone, «Vogliamo tutto». *Perché due generazioni hanno creduto nella rivoluzione 1960-1988*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. 268.

66. *Ivi*, p. 269.

el derrocamiento por la fuerza de la dictadura yanqui-franquista, la expulsión de los ocupantes norteamericanos y la eliminación del actual aparato estatal fascista, y mediante la implantación de una República Popular con carácter federativo, que sea de hecho una dictadura antiimperialista y antioligárquica del proletariado, de los campesinos, de la pequeña burguesía urbana y de los sectores progresistas de la burguesía media<sup>67</sup>.

E ancora:

Tras la experiencia trágica de la Unión Soviética y otros países, ha quedado demostrado que para construir el socialismo en un país no basta con destrozarse la vieja estructura y edificar una nueva, sino que es necesario además destruir la vieja superestructura y crear otra nueva, o en otras palabras, que no es suficiente crear la base económica del socialismo, sino que hay que transformar también la mentalidad de los hombres, forjar al hombre nuevo que pueda entrar en la sociedad comunista.

Los marxistas-leninistas somos consecuentes con la conocida tesis de Marx de que no son las ideas las que determinan la forma de vida del hombre, sino que el hombre piensa según vive y trabaja<sup>68</sup>.

Il Frente revolucionario antifascista y patriota (FRAP) affermava semplicemente che «la República será lo que el pueblo español decida que sea»<sup>69</sup>: il che non chiariva certo le idee sul che fare concretamente. Come non lo chiariva l'analisi — che è poco chiamare ottimistica — che giungeva alla conclusione che nel 1969 «el Capitalismo [había] entrado ya en su fase agonizante»<sup>70</sup>.

In genere, come ha scritto Gregorio Valdevira, «los métodos y estrategias de estos grupos habían constituido un ejercicio de impotencia y esterilidad, sin aportar soluciones ni alternativas prácticas a los problemas reales. Carecían de consistencia ideológica y programática y de arraigo social. Pronto perdieron frescura y originalidad y cayeron en el sectarismo»<sup>71</sup> e «en una línea extremista cada cop más infructuosa»<sup>72</sup>.

Venti anni dopo, il sociologo Fernando Ariel del Val metteva in evidenza come quegli errori erano stati determinati da analisi profondamente errate della realtà:

67. *Acerca del problema de las nacionalidades en España*, in “Cuadernos Marxistas-Leninistas”, 1969, n. 1, p. 16.

68. *El ejemplo vivo y creador de la Albania socialista*, *ivi*, 1971, n. 4, p. 10.

69. *¡Abajo la Monarquía! ¡Viva la República!*, in “Acción”, 1971, n. 2, p. 3.

70. “Mundo obrero” [PCE (i)], febbraio 1969, p. 1.

71. G. Valdevira, *op. cit.*, p. 150.

72. J. M. Colomer i Calsina, *op. cit.*, vol. II, p. 109.

Las buenas intenciones revolucionarias se estrellaron en el marco de un sistema de relaciones socioeconómicas más sólido de lo que parecía, por lo menos a los revolucionarios. Lo que no quita para ver que el sistema resume “contradicciones culturales”, como dicen algunos de sus exégetas, pero no son suficientes para su desintegración por medios voluntaristas<sup>73</sup>.

Probabilmente questi “rivoluzionari” non erano molto numerosi nelle aule universitarie, anche se erano alquanto “rumorosi”, come sosteneva un volantino che ricordava come «LOS GRITOS DE UNOS POCOS» che appartenevano alle «MINORÍAS REVOLUCIONARIAS» volessero apparire «VOZ DE UNA MAYORÍA QUE EXIGE JUSTICIA Y LIBERTAD»<sup>74</sup>. D'altra parte, come scriveva la Joven Guardia Roja di Madrid, «una organización de masa no tiene por qué ser necesariamente masiva [...], no tiene por qué tener una estrategia y una táctica políticas»<sup>75</sup>.

A quel che sembra, nella maggior parte degli studenti (quelli che partecipavano alle assemblee e alle manifestazioni) prevaleva una pratica “riformista” (congiunta comunque a occupazioni di facoltà, assemblee, cortei per il centro della città di Barcellona, scontri con le polizie...: «En Derecho y Filosofía se han levantado barricadas para evitar la entrada de los Grises en la Facultad»)<sup>76</sup>, secondo linee che ben presto furono abbastanza definite e che furono approvate da un'assemblea generale fin dal 6 ottobre 1966:

Los estudiantes de Barcelona pensamos que [es] ya el momento de organizarnos asociativamente nosotros mismos; que, desaparecido el SEU, [deberá] nacer un Sindicato *Libre* de toda coacción administrativa, gubernamental y académica, *Democrático* a todos los niveles [...], *Representativo* de las opiniones y los anhelos [...]. Si deseamos una Reforma Democrática de la Universidad que dé autonomía a nuestras escuelas [...] hay que continuar el camino emprendido, hay que mantener nuestro Sindicato Democrático de los Estudiantes de la Universidad de Barcelona<sup>77</sup>.

73. F. Ariel del Val, *Prologo. De la izquierda radical como sujeto a los movimientos sociales. Elementos para un análisis sociológico del período 1956-1992*, in J. M. Roca (ed.), *op. cit.*, p. 11.

74. A.Cehi, FFC 1973.1, fasc. *Moviment estudiantil, A vosotres estudiantes, intelectuales y ciudadanos democráticos de Barcelona*, ciclostilato di Coordinadora de Grupos de Acción Democrática, datato a matita maggio-giugno 1973.

75. E. Hernández Sandoica, M. Á. Ruiz Carnicer, M. Baldó Lacomba, *op. cit.*, p. 314. «No cabe hablar de organizaciones claramente estructuradas, sino más bien, de grupos de afinidad nucleados en torno a líderes y cuyos componentes variaron sus posturas, a veces, con inusitada rapidez, de ahí el fulgurante ascenso de algún grupo seguido en pocos meses de su práctica desaparición»: Á. Cobelas José, *op. cit.*, p. 251.

76. A.Cehi, DU 1971.1, fasc. *Estudiantes marxistas-leninistas, Frente al incremento de la represión: ¡Organicemos la lucha antirrepresiva!*, ciclostilato degli Estudiantes marxistas-leninistas de Barcelona, datato a penna 6 febbraio 1971.

77. *Ivi*, FFV 1966-67.1, fasc. *Moviment estudiantil, La necesidad de continuar el ca-*

Rapidamente a ciò si aggiunse la consapevolezza che non si poteva riformare l'Università senza "riformare" lo Stato, che si doveva conquistare la democrazia attraverso un'ampia e articolata alleanza che coinvolgesse il maggior numero possibile di spagnoli e che, nell'Università, si vedessero schierati assieme studenti e professori. La stessa richiesta di un sindacato democratico in uno Stato che democratico non era rendeva cosciente il Movimento della necessità di riunire e coordinare entrambi gli aspetti (cioè due democrazie da conquistare) in un unico processo e li rendeva coscienti delle responsabilità che, come cittadini, corrispondevano loro. Tutto ciò, sosteneva il Partito comunista nel 1967, rappresentava «un elemento impulsor de la caída del franquismo» che operava come «gran alianza de las fuerzas del trabajo y de la cultura»:

Un gran mérito de las organizaciones estudiantiles es la política unitaria que llevan a cabo. El fortalecimiento de los lazos unitarios entre estudiantes comunistas, católicos, socialistas, demócratas es una de las condiciones más importantes para que el movimiento estudiantil alcance nuevas metas. Otra faceta muy positiva de esa política unitaria es el establecimiento de relaciones de colaboración con grupos de estudiantes de ideología conservadora (carlistas, sectores del Opus, etc.)<sup>78</sup>.

La sequenza di incidenti nell'Università di Barcellona culminò (simbolicamente) con la defenestrazione dal Rettorato di un busto di Franco nel febbraio 1969<sup>79</sup>.

Va ricordato che la conflittualità universitaria ebbe un notevole impatto cittadino e riscosse una grande risonanza tra le classi medie e alte, provenendo socialmente da tali ceti la maggioranza degli studenti. Diversamente da quanto accadde in Francia, dove la rivolta fu contrassegnata in special modo dalle barricate del maggio 1968, l'Università spagnola si convertì negli anni in un centro costante di agitazione politica, cassa di ri-

*mino emprendido*, ciclostilato del Departamento de Información, 6 ottobre 1966. Va ricordato che il 12 febbraio 1965 un'assemblea degli universitari di Barcellona aveva deciso di rompere con il SEU e costituire un'organizzazione propria, convocando anche elezioni di delegati.

78. A.Cehi, FV 1967.1, fasc. *Partido comunista de España*, *op. cit.* «Los estudiantes universitarios dieron pruebas de su madurez política logrando lo que los partidos políticos fueron incapaces de realizar: unirse contra el franquismo. En la universidad se logró que colaboraran comunistas, socialistas, socialdemócratas, liberales, demócrata-cristianos, etc. Formaron órganos unitarios, aprobaron programas comunes compartidos por todos y constituyeron un Sindicato Democrático»: G. Valdevira, *op. cit.*, p. 230.

79. A. Elorza, *Los felices años sesenta. La etapa del "desarrollismo"*, in Á. Viñas (ed.), *En el combate por la historia. La República, la guerra civil, el franquismo*, Barcelona, Pasado & Presente, 2012, p. 701; J. Rodrigo, *Leali e dissidenti: appunti per una storia della violenza nell'ultimo franchismo (1968-1975)*, in A. Botti, M. Guderzo (eds.), *op. cit.*, p. 55.

sonanza della protesta giovanile e veicolo per allontanare dal franchismo famiglie e gruppi sociali che ne avevano costituito per decenni la base di consenso<sup>80</sup> e che non potevano accettare che i giovani fossero costretti a studiare in un'Università «cada dia més degradada»<sup>81</sup>. Un degrado tale che fece sì che, a conclusione dell'Anno accademico 1974-1975, in alcune facoltà barcelonesi non si poté fare altro che decidere di dare un «voto politico» agli studenti (*aprovat general polític*) senza fare esami reali<sup>82</sup>. Che le proteste e le rivendicazioni studentesche ottenessero ascolto in tutti i settori fu pubblicamente dimostrato dalla cosiddetta «manifestación de las sotanas»: l'11 maggio 1966 un folto gruppo di sacerdoti (circa 130) sfilò in corteo per le strade di Barcellona in solidarietà con gli studenti che erano stati arrestati dopo la *Caputxinada*. La polizia tentò di disperderli e di arrestarli; di fronte al silenzio (ovvio) della stampa, furono numerosi i parroci che difesero i sacerdoti manifestanti e criticarono, dall'altare, il comportamento delle autorità, contribuendo in tal modo a rendere consapevoli molti fedeli della «giustizia» delle rivendicazioni studentesche<sup>83</sup>.

Per di più la direzione del movimento fece sempre più capo a studenti che militavano specialmente nel PCE-PSUC, il partito che, per autonomia, veniva ritenuto da sempre il centro di una costante attività anti-franchista, che aveva scelto la via collaborativa e pacifica per la costruzione della democrazia post-franchista e che stava dimostrando una grande capacità organizzativa<sup>84</sup>. Anche se il movimento studentesco non arrivò a incorporarsi mai «seriosament» all'Assemblea de Catalunya, l'orientamento preso in tal senso indicava evidentemente una strada suggerita dalla maggioranza che vedeva nella collaborazione la via migliore per risolvere i problemi dello studio e del futuro del Paese.

Lo abbiamo già ricordato<sup>85</sup>, ma vale la pena sottolinearlo una volta di più: in tutti i volantini distribuiti presso le università di Barcellona la parola “mujer” appare una sola volta, nell'espressione «emancipación de la mujer» usata dai comunisti internazionalisti nel 1970<sup>86</sup>. Questo non signi-

80. B. de Riquer, *La dictadura de Franco*, Barcelona-Madrid, Crítica-Marcial Pons, 2010, pp. 560-564.

81. J. M. Colomer i Calsina, *op. cit.*, vol. II, p. 110.

82. «La decisió de donar un aprovat general polític causà gran sorpresa en l'opinió pública i va motivar diverses preses de postura, indignades unes, enutjades altres, iròniques en alguns casos, fins i tot entre els mateixos professors i estudiants que se suposava que havien de protagonitzar-la»: *ivi*, vol. II, p. 130.

83. J. A. Biescas, M. Tuñón de Lara, *España bajo la dictadura franquista 1939-1975*, Barcelona, Labor, 1980, p. 383.

84. E. Hernández Sandoica, M. Á. Ruiz Carnicer, M. Baldó Lacomba, *op. cit.*, p. 28.

85. L. Casali, *op. cit.*, p. 297.

86. A.Cehi, FP (Termes), fasc. *PCE (i), A la classe obrera de Barcelona*, ciclostilato

fica l'assenza in assoluto di un movimento emancipazionista e la distribuzione di materiale femminile/femminista. Non nelle università. Nell'ottobre 1970 fu diffuso in città un volantino delle Mujeres de Barcelona nel quale le donne si chiedevano «¿Hasta cuando vamos a estar calladas las mujeres?»<sup>87</sup>. Nel marzo 1973 circolò un ampio fascicolo di sette pagine con *Algunas notas sobre la situación de la mujer*, che si concludeva chiedendo «GUARDERÍAS, IGUALDAD DE CONDICIONES LABORALES, CONTROL DE LA NATALIDAD Y DE LAS LIBERTADES POLÍTICAS», dopo aver sostenuto che

la liberación de la mujer hay de situarla en un contexto de lucha de clase. La mujer no estará totalmente liberada hasta que su función social non sea utilizada como un instrumento más de opresión de [unas] clases sobre otras y hasta que su participación activa en la vida social [tenga] lugar<sup>88</sup>.

Tuttavia già dal 1967 le «Donne democratiche» di Barcellona avevano messo in rilievo la necessità di discutere pubblicamente i loro problemi, ma che solo la conquista della democrazia poteva provvedere a risolverli:

Per far possible una discussió amplia i una recerca col·lectiva de solucions es necessària l'existència d'un clima de democràcia i el respecte de las llibertats fonamentals d'expressió, premsa, reunió i associació. Aquesta aspiració s'oposa totalment a la tendència de la propaganda oficial, que vol assignar a la dona el paper d'element conservador [...].

La lluita por l'alliberament de la dona és part de la lluita general per la renovació de la societat [...]. Les dones, pel sol fet de ser-ho, pateixem més que els homes les conseqüències de l'estat de coses que hi ha al nostre país<sup>89</sup>.

La presenza femminile dentro le università era consistente e soprattutto, almeno per quanto riguarda València (e non abbiamo dubbi che si possa estendere il giudizio alle altre università spagnole), «el protagonismo femenino [resultaba] indiscutible», specie se si tiene presente che «el centro más persistente en movilizarse a lo largo de los años [fue] Filosofía y Letras»<sup>90</sup>. Eppure le studentesse non compaiono nei volantini né

del Comité regional de Cataluña del Partido comunista de España (i), datato a penna 24 aprile 1970.

87. *Ivi*, FV 1970.2, fasc. *Mujeres de Barcelona, Mujeres de Barcelona*, ciclostilato delle Mujeres de Barcelona, ottobre 1970.

88. *Ivi*, FV 1973.2, fasc. *Feministes, Algunas notas sobre la situación de la mujer*, ciclostilato da Grupos de mujeres de Barcelona, marzo 1973.

89. *Ivi*, FP (Solé) 2.1, fasc. *Dones Democràtiques*, Ciclostilato senza titolo delle Dones Democràtiques, 7 ottobre 1967.

90. S. Rodríguez Tejada, *Zonas de libertad. Dictadura franquista y movimiento estudiantil en la Universidad de Valencia*, València, Universitat de València, 2009, vol. II, p. 439.

compaiono i loro specifici problemi. Non a caso Antonio Sala ed Eduardo Durán intitolano un paragrafo del loro libro *La revolución es cosa de hombres*<sup>91</sup>. In teoria — scrivono — tutta la sinistra si dichiarava «defensora ferviente de la igualdad entre los sexos», ma, se andiamo a osservare attentamente la realtà, per prima cosa constatiamo che la maggioranza assoluta dei dirigenti dei partiti apparteneva al sesso maschile. Nello stesso PCE di quegli anni il Comitato centrale vedeva la presenza di appena otto donne su un totale di 110 membri; in quello del PCUS le donne erano ancora di meno: cinque su 195 titolari. Lo stesso accadeva anche nei gruppi “estremisti”. Per quanto riguarda ad esempio il FRAP, «el porcentaje de mujeres en puestos de dirección era ínfimo [...] y sin abordar los problemas de fondo de la liberación de la mujer»<sup>92</sup>. Non si trattava di un particolare *machismo* spagnolo: abbiamo constatato le stesse caratteristiche per quanto concerne il movimento studentesco italiano e la sua propaganda<sup>93</sup>. Spesso le autodenuce per una scarsa presenza femminile, che partiti e gruppi facevano di tanto in tanto, non costituivano che un semplice rituale e nulla in realtà si faceva per modificare la predominante presenza maschile e la mentalità che vi era connessa<sup>94</sup>.

Abbiamo deliberatamente cessato la lettura dei volantini distribuiti nelle università di Barcellona al novembre 1975, con la morte di Franco. Si trattava di una morte attesa da tempo. Già nell'estate dell'anno precedente, quando il dittatore era stato costretto, per motivi di salute, a delegare Juan Carlos alla guida dello Stato — ma in settembre aveva ripreso il comando — era sembrato che il dittatore fosse destinato a non uscire dalla crisi, vista l'avanzata età, e il PSUC aveva scritto di preparare tutti gli strumenti politici necessari per conquistare la democrazia:

La momia se está rompiendo [...].

Creamos Juntas democráticas a partir de todos los instrumentos unitarios existentes [...], de *todos* los sectores democráticos, de *todas* las posiciones políticas, de *todas* las procedencias sociales<sup>95</sup>.

91. A. Sala, E. Durán, *op. cit.*, pp. 134-136.

92. A. Diz, *op. cit.*, pp. 54-55.

93. L. Casali, *Verso il '77. Propaganda in via Zamboni*, in “Annali dell'Istituto Gramsci Emilia-Romagna, 1998-1999”, Bologna, CLUEB, 2000, pp. 182-196.

94. Per una rapida informazione cfr. C. Cabrero Blanco, *Una resistencia antifranquista en femenino*, in M. Nash (ed.), *Represión, resistencias, memoria: las mujeres bajo la dictadura franquista*, Granada, Editorial Comares, 2013, pp. 119-138 e, per la Catalogna, G. Pala, *Entre paternalismo e igualitarismo. El PSUC y la cuestión de la mujer en los años del tardofranquismo*, in “Mientras Tanto”, 2005, n. 97, pp. ??.

95. A.Cehi, FFV 1974.1, fasc. *PSUC, Franco está muriendo*, ciclostilato del Comité de Barcelona del Partit socialista unificat de Catalunya, 19 luglio 1974.



Quando il vecchio *Caudillo* morì, cominciò la lotta politica contro il continuismo. Avvertivano le Comisiones obreras:

Después de la muerte del Dictador, la Dictadura intenta perpetuarse en la Monarquía juancarlista y en las instituciones fascistas. El Régimen de Juan Carlos pretende que continúe el sometimiento y amordazamiento de la clase obrera y el pueblo como si nada hubiera ocurrido. Como mucho, dar unos retoques, un blanqueamiento de fachada, supuestamente aperturista, que les permita continuar ejerciendo el poder contra el pueblo<sup>96</sup>.

Si trattò di una lotta politica nella quale i partiti furono i principali protagonisti, anche se continuò la mobilitazione dell'Università. Ma ormai i temi del dibattito politico erano molto più complessi e, evidentemente, occorreva risolvere la questione dell'organizzazione democratica del nuovo Stato prima di affrontare i problemi posti dalla cultura e dall'Università:

Desde 1975, las reivindicaciones del profesorado y de los estudiantes universitarios estuvieron directamente vinculadas a la idea de *ruptura* defendida en la sociedad por los partidos y organizaciones políticas de la izquierda (Junta y Platajunta). Al analizar esto es importante tener en cuenta que, más allá de las diferentes posiciones que sobre la ruptura se manifestaron entonces, el objetivo generalmente proclamado durante aquellas protestas y actividades en todo el estado era la aspiración a algún tipo de sociedad *democrática avanzada* (no siempre bien definida, ciertamente) que acababa fundiéndose con el ideal de la sociedad socialista (tampoco bien definida)<sup>97</sup>.

96. *Ivi*, FV 1975.2, fasc. *Comisiones obreras, Ante la coronación de Juan Carlos: Amnistía descongelación salarial, libertades sindicales y políticas*, ciclostilato della Comisión obrera nacional de Catalunya, 23 novembre 1975.

97. F. Fernández Buey, *Para estudiar las ideas olvidadas en la transición*, [www.upf.edu/materials/tccc/ce/2006/buey/tema1.doc/](http://www.upf.edu/materials/tccc/ce/2006/buey/tema1.doc/)